alla cara sorella Caterina
Giovanni

L'UOMO E LE SUE STRUTTURE

OSSIA

ANIMA E CORPO

PROLUSIONE

DEL PROF. GIOVANNI FRANCESCHI

Estratta dall' Ippocratico Serie III^a — Vol. X°

FANO
TIPOGRAFIA DI GIO. LANA
1866.

AD

AUGUSTO CONTI

FILOSOFO INSIGNE

LE DI CUI DOTTRINE

NON SAREBBERO COSI ECCELLENTI

SE NELL' ANIMO ILLIBATO

NON ANDASSERO CONGIUNTE

A UNA SOMMA PIU O MENO

DI

PII DESIDERJ

S' intende per *Uomo* ciò che a un tempo stesso di più triste e di più lieto, di più cupo e di più splendido; e per per poco non dico di più abbietto e di più sublime, o sia mai comparso, o sarà per comparire dentro i limiti della Creazione. Nissunissimo confronto fra la nostra di dentro, e la natura di fuori; poichè in aria, mettiamo, e sull' acque se ne empiono di meraviglia le contrarie vicende della calma e della tempesta, intimamente nell' uomo più immense, involute, terribili, misteriose seguono le lotte del bene e del male; onde certo non v' ha nè luce più abbagliante, nè tenebre più folte di quelle che a tratti si accolgono in un andito, materialmente ristretto, ma facile a divenire sotto l' impeto delle passioni più burrascoso dei mari, più tempestoso dei cieli, e che si chiama il *cuore*. Il quale di fatto oltre d' essere il rivo da cui a tratti zampillano i più teneri affetti, e le più nobili aspirazioni, certo! al tempo stesso è la fonte delle illusioni, è il lago degli errori, la fucina dei fantasmi, l' arsenale delle chimere, il caos dei sofismi, il guazzabuglio delle contraddizioni, il pandemonio delle vanità: è dove le cupidigie vengono a battaglia, come i giganti di Omero, come le idre di Milton, come i dannati di Dante; e quindi, ripeto, nulla di più tragico di questo o antro, o voragine, o abisso che portiamo con noi, e sul quale non si sa come mai equilibrare il senso e la ragione.

Poi in cima, nel capo, per virtù dell'intelletto, noi siamo in un continuo accrescimento dell' essere. Quivi a ogni istante si riesce vittoriosi sopra il tempo e lo spazio; poichè colla memoria trattenghiamo il passato, coll'induzione anticipiamo l' avvenire, colla deduzione sviluppiamo i principii: le astrazioni ci servono per ridurre gli oggetti al nostro punto di veduta: le generalizzazioni ci elevano dagli effetti alle cause, dal multiplo all' unità; e così colla fantasia ci spingiamo, sull' ali di mille colori, oltre i limiti angusti, tra i quali altrimenti gemerebbe l' ingegno. E queste facoltà insieme concordi, intimamente legate, necessarie fra loro, sì feconde di scoperte, di compiacenze, di rapimenti; che arrivano a sottometterci e gli altri animali, e le forze della natura; che rasentano l' infinito, e ci elevano sino a Dio; queste sono che compongono quell' innato sentimento della nostra grandezza, che come discende dalla mente al cuore, e vi diventa coscienza; così viceversa torna pure dal cuore, risospinto dagli affetti, a infervorare la mente.

Ma ahimè! v' è chi ride! e sogni, risponde, larve, poesie!... Imperocchè alla fine, scoperchiando il capo, ed aprendo il petto, dove tu credi che alberghi uno *spirito*, e tra lo avvicendarsi che dici di cure sublimi, e di miseri ardimenti, non sai se chiamarlo o angelo o demonio; non v' è in realtà che un muscolo cavo, messo ivi per centro alla circolazione sanguigna; e dentro nel cranio tutta la pompa dell' eccelse facoltà, il gran tramestio in che niente meno vorresti incastrare l' *Assoluto*, l' *Infinito*, si riduce a una molle polpa senza altri distintivi che setti, involucri, circonvoluzioni. L' uomo insomma, per quanto se ne esaltino le doti, e si giunga a intitolarlo *essere pensante*, *essere intelligente*, al tirare dei conti non è che un prodotto schietto e netto del cervello; e dalle funzioni encefaliche a quelle del fegato, e senza cerimonie diciam anche dei reni, non v' è di diverso che quel po' d' illusioni che noi sopra ci stendiamo per coprire la miseria con il manto della vanità!....

E dite davvero?... Siete intinti realmente in così lurida fede?... Ma, prima di tutto, è vero o non è vero che in noi arde una luce cui voi dite *fosforo*, e io chiamo *intelletto*; od anche lasciando l'ampollosa parola, è vero o non è vero che gli atti quanti sono della nostra animalità si attengono tutti, rimontano tutti a tre sommi capi, a tre primigenie essenziali facoltà, che sono di *sentire*, di *pensare*, di *volere*, deliberatamente volere? Or s'egli è così, ne inferisco a dirittura che a coteste virtù l'apparecchio cerebrale, e il sistema de' nervi, potran fare da istrumenti; ma impossibile affatto le procreino da sè, le forniscano del loro, e che sieno in conseguenza di ragion materiale. Eccone le prove!

Perchè io senta, perchè io pensi, perchè io voglia, mi è d'uopo assolutamente ritenere di certo che sono *Io* che sento, sono *Io* che penso, sono *Io* che voglio. Ed *Io* che vuol dire?.... *Unità* e *Identità*; perchè se non sapessi ad ogn'ora, a ogni istante di esser *uno* nel corpo, sempre *quello* e non altro, saria innanzi a me sparita immantinente l'idea di persona: nemmeno in confuso, com'è nelle bestie, vi potrebbe allignare: ridotto co' sassi alla medesima inconsapevolezza. Ora l'*uno*, non pensato puramente in astratto, ma sentito nel di dentro per propria coscienza, l'*uno* non può provenir da molecole, nè da alcuna composizione loro. Non da molecole, perchè sono multiple, cioè divisibili, per minime che sieno; e il multiplo e l'uno materialmente parlando, stanno in antitesi, e si escludono a vicenda. Non dalla composizione, perchè ogni esteso, o continuo, risulta necessariamente di parti fuor di parti; e il fuori non è dentro; e quindi se il composto può subire l'unione, ei però di natura è contrario all'unità; siccome d'altronde noi certo, ripeto, la sentiamo in noi stessi.

L'*Identico* poi anche peggio che peggio; gli è affatto impossibile che sia un risultato della materia organata; la quale ha per prima indispensabile condizione di mutarsi e cambiare;

di modo che infallantemente in capo a un certo tempo in questi nostri corpi non una, che è una, ve n' ha più delle molecole che prima li componevano: tutte si dettero, e si danno la muta; di modo che dunque se l'*Io* si basasse materialmente nelle strutture, come quello di oggi potrebbe mai essere il medesimo di jeri; come ad onta degli anni, delle crisi che vi succedono, non che delle malattie che non di rado s' incontrano; come potremmo innanzi a noi stessi non aver nondimeno smarrito il sentimento della propria *identità !*

Però risponderete: è vero che i corpi, come porta la nutrizione, si mutano e rimutano; ma intanto i materiali nell' andare e venire conservano fra loro, con ordine fisso, i medesimi rapporti; e la identità si mantiene per la stessa ragione che i tratti del viso si conservano eguali, ed anche una cicatrice rimane costante, per quanto si rinnovino i tessuti lesi. — Sì! se si trattasse di identità apparente, solamente esteriore; come quella p. e. delle petrificazioni, nelle quali le molecole vegetali sono a poco a poco rimpiazzate dalle minerali, senza che l' oggetto cambi forma e figura. Ma la nostra, vi ripeto, è una identità inerente, sostanziale, sentita, coscienziosa; e per ridurre a meccanismo, supponiamo, la memoria, e conciliarne la durata colla permuta dei materiali elementi, bisognerebbe supporre che quelli che escono la lascino in consegna agli altri che entrano; e dato che i pensieri non fossero che vibrazioni della fibra cerebrale, faria d' uopo senz' altro che ogni nuova molecola vibrasse di preciso egualmente delle precedenti; ed allora com' è che io mi sento lo stesso, mi sento in possesso della mia identità; sebbene oggi pensi, anche in quanto a una stessa cosa, diversamente da jeri, vale a dire mi trovi fra vibrazioni cerebrali opposte, o contrarie? Leggete Paolo Janet: *le materialisme contemporain: examen du systeme du docteur Buchner*, e sappiatemi dire se sia mai possibile asse-

gnare alla materia l' origine in potenza di quelle tre grandi supreme virtù che distinguono, come dissi, l' umana natura, e che sono di *sentire*, di *pensare*, di *volere*.

Ma noi tutto questo lo saltiamo a pie' pari: nulla ha che fare cogli studj di Fisiologia da cui la scienza nostra dee prender le mosse! Sono astrattezze, metafisicherie da lasciarsi per pascolo ai sognatori di professione: paghi noi di rimanere dentro i limiti, e non altro, del *reale*, del *concreto*, *del positivo*, e di chiedere alla vita solo ciò che si riferisce all' organizzazione dei viventi. — Però come farlo se ogni punto dell' organismo è legato al sentire: se idee non si danno, non si formano pensieri che non commercino col corpo; onde mentre ei si risente dello stato morale: questo pure alla sua volta partecipa delle disposizioni, o indisposizioni fisiche? Dividere in due, come voi pretendete, la Fisiologia e la Psicologia, lo spirito e il corpo, è di guisa uno svisarli che poi, come sono, sfido a più rinvenirli nella natura umana! O si guardi all' *unità*, su cui anche vegetando riposa il vivente; o si guardi all' *identità*, che del pari gli appartiene com' essere materiale; in quanto cioè le membra che lo compongono, e tutte le strutture, fra il continuo viavai della nutrizione, e obbedendo alle permute, conservano il tipo, le forme; anche dunque dal lato della fisica unità, della fisica identità, ci vuole per intenderle la intervenzione di un lume cui voi disprezzate, lo chiamate *Filosofia;* ma gli è appunto per questo che mi par di vedervi come Calandrino andar giù per lo Mugnone, palpatori dell' empirismo.

È anzi, giacchè ho toccato questo tasto del *reale*, del *concreto*, del *positivo*, vostro vanto perpetuo, lasciate che vi mostri che cos' è egli mai codesto sensibile che vorreste voi mettere per confine dell' intelligibile; come se stando a quello non ci fosse più d' uopo di rimontare ai principii, e le cose si potessero tanto meglio conclndere in *subjecta materia*. Ebbene! sentite! Se i fisici vedendo i corpi cadere,

e determinati i rapporti che seguono cadendo fra le velocità e le masse; se sollevano tutto questo in cima a una parola, e dicono *gravità*, che cosa credete realmente vi diano? Una semplice astrazione: un affermare, e non altro: una ipotesi tutt' al più senza punto comprendere nè che sia gravità, nè da che venga, ned' a che serva!.... Lo stesso è dei Chimici. Rinvenir corpi semplici nei corpi complessi, e comporre i complessi per mezzo dei semplici, ecco l' opera loro. Però se chiedete: e i semplici che sono? una sostanza cos' è? l' affinità in che consiste? da che viene la ripulsione?... vi empiranno le orecchie, vi meneranno da un fatto all' altro; ma per concludere in fine che si vive in mezzo a corpi senza punto sapere che cosa sia corpi!... E i fisiologhi?... Oh peggio! che peggio! perchè se gl' invitiate a spiegarvi.... che vi ho da dire!... i movimenti delle dita, si! li riferiranno a questi o a quei muscoli: ne incaricheranno certi nervi: li attribuiranno a un centro; ma con questo vi avran chiarita la trasmissione dei movimenti? Ohibò! se anche adducano delle magnifiche analogie fra coteste propagazioni e altre leggi della meccanica, saranno confronti, senza intanto che una cosa si lasci comprendere per averla paragonata ad un' altra che non si conosce. Di fatti si tenga, in questo fenomeno del moto trasmesso, si tenga pur conto dell' ondulazione dei nervi, della contrazione dei muscoli; ma poi da principio vi dovrà essere un punto che si muove senza esser mosso!.. È un effetto senza causa?... Nò! è un movimento materiale prodotto da una volontà immateriale: è un' azione esercitata dall' anima sul corpo, dal semplice sul composto. Or ciò chi l' intende stando solo alla materia?... Così parimenti voi dite di conoscere la funzione degli occhi, e quella dei nervi che li uniscono al cervello! Ed ammetto benissimo che quest' atti meravigliosi li sappiate riferire alle strutture di dentro, agli stimoli di fuori, alle leggi della luce, e a quelle della prospettiva; ma dopo tutto questo che

cos' è vedere?.... cosa passa di mezzo tra le immagini e la visione?... il colore che è?... le forme che sono?... Ecco dunque le incognite che saltano fuori, e mettono in croce cotesto *Positivismo* che non è che una parola, come dice il Guizot, grammaticalmente barbara, e filosoficamente presontuosa; perchè mentre ogni scienza aspira, s'intende, all'acquisto del vero, egli crede di averne il possesso per privativa, e si arroga il diritto di prenderne esclusivamente il nome.

No! il vero, credetemi, positivo, reale, concreto, o diciamo compiuto, non può porgerlo che l' *ideale*. È sempre la intellettività co' suoi ingeniti necessari universali principj che si riflette sull' esterne contingenze, le subordina alle inchieste ch'ella trae da sè stessa, dal suo proprio fondo, e lungi dalle quali nulla vi sarebbe di concreto, di positivo, neppure di fronte alle naturali scienze. Come in fatti dubitare del supremo dominio dell'innato ideale subito che gli uomini pensano, parlano, ragionano, osservano, esperimentano in grazia della mente così com' è fatta, prima ancora che vi entrino i raffinamenti degli studj; ed anche che trattisi di un semplice idiota se ei giunga a dire *Io* sento, *Io* penso, *Io* voglio, l' *Io* su cui basano cosiffatte conoscenze è assai più reale di qualunque altra cosa o si oda, o si vegga, o si tocchi; conciossiachè i sensi non possono riferire che impressioni dubbie, in balìa del di fuori; mentre l' *Io* siamo noi: è così insito, identico, consustanziale alla coscienza e alla natura nostra che per escluderlo bisognerebbe annientarci. Diceva Descartes: *cogito, ergo sum*: ma il celebre entimema in fondo è un pleonasmo; giacchè dal momento che l' essere umano è capace di dir *Io*, ha già egli affermata solennissimamente la propria esistenza: si è distinto del tutto dal mondo esteriore; donde vengongli impressioni con cui sa benissimo di non essere una cosa stessa. Ond' ecco i coefficienti d' ogni umana conoscenza: l' uomo da una parte, la persona individuale che sente, giudica, ragiona: e il mondo,

dall' altra, esteriore, accidentale, che è sentito, giudicato, perscrutato: il soggetto, e l' oggetto: il *me* e il *non me*: questo il è duplice campo su cui si coacerva ogni nostro sapere fino dal momento che il lume dell' intelletto in ciascuno di noi si apre e sfavilla.

Ma via! ti ripetiamo, queste sono astruserie!.. e in fatto di fisica, e quando si tratta di naturali discipline a volerne ritrarre la esattezza del sapere, saria come pretendere d' imbrigliare il vento, e cavalcare le nubi. Altri principj, altro metodo! — E invece io sostengo che anche il corpo di dottrina che concerne i viventi, e che si chiama *Biologia*, non mai sodamente si potrà costitnire, e con vigore allargare, se non tragga gli auspicj dal primo dei veri, dal vero apodittico, primigenio, categorico, vale a dire dall'*Io*; siccome nell' uomo, e negli altri animali (quantunque in confuso, senza che giungano ad affermarlo a sè stessi) esso gli è che non solo vi mette la coscienza dell' essere; ma anche nelle strutture è presente dovunque; fino dalla nascita tutte ne provvengono; è la loro esistenza, prima psichica che fisiologica; sia che si consideri alla causa che le produce; o ai modi che le realizzano, cioè alla materiale fisico-chimica costituzione; oppure anche ai fini, quali sono le tendenze istintive, affettive, intellettive, in cima alle quali tutte quante si compiono, corrispondentemente alle specie, le individuali destinazioni.

E che dici tu mai?... L'*Io* genera le strutture?... l'*Io* è insito alle strutture?... l'*Io* è fine delle strutture? — Sì! precisamente! e mi fo meraviglia della vostra meraviglia! Mi stupisco che vi sembri nuovo, e vi sappia di strano ciò ch' è ovvio, evidente, a portata di tutti, e si dà a divedere nella stessa maniera che il moto, p. e. che appunto da sè si dimostra ogni volta che allunghiamo un piede, anche senza pensarvi, o stendiamo una mano. Ed ecco ve lo provo — Chiunque mai dica: Io sento, io penso, io intendo,

io voglio: che nel *Io* si racchiudano tutte queste facoltà è chiaro per la ragione che senza la consapevolezza non reggerebbero un' istante, e quindi è indubitato che vi si basano per essenza. Or bene se aggiungessi: *io* respiro, *io* sanguifico, *io* digerisco; allora in questi casi l' Io c' è di più, o sta dentro parimenti in coteste operazioni? — Nè dentro nè fuori! sono modi di dire, sono enfatiche espressioni! — Ma che modi di dire?... sono modi di sentire!.. son portati di una coscienza che fa parte integrale di ciascun individuo; di guisa che siamo certi farsi in *noi* la respirazione, farsi in *noi* la sanguificazione, farsi in *noi* la digestione; od almeno in quanto a me sono così convinto che questi atti si attengono all' unità mia, alla identità mia, che punto non dubito che *Io* oggi che respiro sono quel medesimo che jeri respirava; che *Io* oggi che digerisco sono quel medesimo che un anno fa digeriva; e così di seguito.

Ma ebbene! la consapevolezza giungerà tutto al più sino agli *atti funzionali* della vita organica; ma poi dentro di questa, in mezzo alle carni, nel profondo della nutrizione, entro il campo vegetativo, l' *Io* non arriva, si smorza, svanisce. — E no! non è vero! ivi anzi maggiormente l'*Io* penetra e vige; e basta chiamarlo perchè alzi la voce, e si riveli alla coscienza. Imperocchè se vi chiedessi: state bene, o state male? non sareste voi in grado di rispondere sì o nò, senz' ombra di equivoco, senza unqua sbagliarvi, sicuri che non vi sfugga verun grado o inflessione del benessere, o del malessere?... E chi è che risponde? È il sangue, è la carne?... son le fibre e i vasi?... oppure le metamorfosi nutritizie molecolari, siccome hanno luogo intimamente nel corpo?.. È il sentimento dell' essere, è l' *Io* che risponde: esso è che formando la unità della persona è presente da per tutto; per cui emerge dalle ossa, dalle cartillagini, dai muscoli: prorompe dai conflitti tra atomi e atomi, fra molecole e molecole; perchè in realtà e ossa e carni e muscoli e vasi

e nervi e atomi e molecole, sono in *noi*, dentro a *noi*, ci appartengono essenzialmente, sono immersi in un' *unità* per la quale fino a tanto che si è animati, non v' è nè dentro nè fuori; ma le parti si stringono in modo, si consustanziano a segno che anche vegetando noi formiamo un tutto o totale; e gli atti quanti sono della vita organica si lasciano anch' essi raccorre e sollevare in un sentimento che ha la più breve possibile espressione nel monosillabo *Io*..... Eppoi è vero, o non è vero, che se appena una spina penetri nelle carni, o anche solo si tiri un capello, o si prema un unghia, è già pronto il dolore ad attestare della violenza? E il dolore cos' è? Non è l'*Io* che è colpito, malamente colpito? Dunque egli è in ogni punto, è presente da per tutto; dunque è insito alle strutture; ed è lui che v' infonde l' animazione e la vita!...

E dico *animazione* perchè l' *Io* è l' anima; e in lui quindi, od in lei, bisogna, come dissi, riconoscer l' origine delle nostre strutture. Le quali di fatti sempre in ciascun' essere, di qualunque mai specie, donde traggono principio individualmente nascendo?... Da germi, da semi... che per altro non sono che materie amorfe; cosicchè tutto quello che poi diventeranno, gli avviamenti da prendere, gli sviluppi da tenere, le embiogeniche conformazioni, vi si trovano in potenza anche prima che in atto: vi si trovano prefisse, preordinate, prestabilite, senza mai preterire, senza per se stesse uscir mai dai tipi assegnati a ciascuna specie. E se vi sono in potenza, se vi sono in idea, come forze o virtù, che non dico che conoscano preventivamente se stesse: ma obbediscono ad un fine, sempre quello e non altro; se son pregne di armonie, conviene che sieno tante forze *finali*, vale a dire ideali; giacchè certamente dov' è fine, è idea; altrimenti come quello potria contenervisi?...

Or bene ogni forza capace d' imprendere a organare se stessa, d' incominciar come germe per poi a poco a poco

costituirsi come corpo, e divenire individuo, è un principio vitale, un principio animale; cominciando, s' intende, dagl' infimi gradi di animazione e di vita, come quelli delle piante, e arrivando ai maggiori che si adergono nell' uomo. Per cui è l' anima assolutamente che costruisce il corpo; quell' anima stessa che finita la costruzione, e affacciandosi dal culmine che si dice *capo*, arriva alla fine a sentire se stessa, a percepire se stessa: e quindi legittimamente, conscia della sua eccellenza, cioè libera e responsabile, s' impone all' altre cose con quel conciso, ma imperioso comando, ch' è nell' *Io*, o nel *Me*.

E che sia in fatti così; ditemi ogni volta che vogliate comporre ordigno, o macchina qualunque, è la materia senza dubbio che voi costringete a ricever le impronte del lavoro in costruzione; ma però il costruttore è il ferro in realtà, è la mano; o non v' ha sopra il ferro, non v' ha sopra la mano una qualcosa di più, e in cui primamente risiede la ragione in idea di ciò che si venga macchinalmente foggiando? Or qual' è questa cosa che come ha prodotte, così parimenti seguiterà a produrre tutte quante sono le stupende meraviglie della creazione umana? L' *Ingegno*. Ed è tanto vero che a lui si debbono le opere nostre, che prima in embrione le chiamiamo *disegni*, e poi in isviluppo prendon nome di *congegni*. — Per cui la costruzione dei corpi organati e viventi; ch' è pure la più difficile, e dirò sbalorditoria; e che per quanto da secoli la osserviamo, e vi studiamo, non giungemmo per anco a scoprirne ad una ad una tutte mai le orditure, ed anche scoperte non sapremmo rifarne nè una fibra, nè un pelo; essa dunque fia da credere che cominci a caso, che prosegua a caso, che si compia a caso, che in ogni individuo a caso si riproduca corrispondentemente alla propria specie, a caso si colleghi col mondo di fuori, e cioè vi si vengano intorno schierando quelle che si chiamano, e sono veramente *armonie prestabilite?*

Attribuire alle azioni fisiche, alle azioni chimiche, e dite in generale alle *forze della materia* la organizzazion dei viventi è lo stesso precisamente che credere dai manuali sien venute le fabbriche cui ammiriamo quà o là in aspetto di torri, di archi, di templi, di teatri, di palagi; e che all' incontrario non sarebbero mai sorte corrispondenti ai loro usi, e formando dentro e fuori tanto belle prospettive, se il genio degli artisti non le avesse dapprima fissate in disegno, dietro cui lavorare con norme costanti i diversi esecutori; ond' anch' esse in conseguenza quelle moli superbe hanno un' anima, si può dire; anch' esse ha bisognato che esistessero in potenza prima di venire in atto; che idealmente precedesse tutto quello che poi materialmente addivennero. Figuratevi dunque se l' anima tanto più non è la matrice d' ogni corpo organizzato; se da lei non provengono le materiali strutture, e finchè sono vive, finchè sono animate non continuano a dipendere dal medesimo principio, siccome di tutte è tipo interiore, è forma sostanziale!

Ma qui il difficile! Dacchè il *sensismo* ha pigliato il sopravvento, e le cose si giudicano per quello che n' è dato di riscontrarvi oggettivamente, è sparito il concetto innanzi ai Naturalisti di ciò che una volta s' intendeva per *principii*. *Semplici*, nel vero senso, oggi più non esistono, non vi sono che composti, vale a dire corpi. E se loro chiedete, e i corpi da che vengono?... Vi rispondono: da forze; ma siccome però le identificano ai soggetti, e le chiamano alla lesta forze *fisiche, chimiche, meccaniche*, così cotai forze sono modi di dire, servono per esimersi da quistioni ulteriori; le si pongono avanti nella stessa maniera che si fa delle mani per non battere il muso; contenti magari di assegnare alla materia la genesi delle cose; alla materia che da sè, senz' altri principii che la informino e la determinino, o principii *semplici*, o principii *spirituali*, non produrrebbe mai niente di ciò che vediamo, non sarebbe mai uscita da

quelle confusioni, anzi dirò meglio da quelle involuzioni che paurosamente fin dai primi pensatori ebbero nome di *Caos*.

Or qui in vece io vi dico che s' intende per *anima* un principio, un' archetipo ch' abbia in sè la ragione, (e l'abbia potenzialmente) di quanti sviluppi sia poi per indurre con norme costanti nella soggetta materia; fino che la renda istrumento immanente delle sue facoltà. Le quali in conseguenza sono nell' anima prima che nel corpo: in quella vi sono come semplici poteri, per passare poi in questo allo stato di funzioni. Di guisa che dunque cominciando dalla cellula così detta proto-plastica, e venendo alle altre che poi ne sviluppano con poli fissi, con direzioni costanti: dalle prime orditure alle ultime costruzioni: dagli organi ai visceri, dagli apparecchi ai sistemi; fino a quell' ultimo concorso, a quel supremo accentramento d' ogni parte con ogni parte, d' ogni ufficio con ogni ufficio, su cui basa l' *Organismo;* è sempre, ripeto, in virtù di un archetipo, che si formano i viventi: vi è sempre il visibile dominato da un *invisibile*, il composto da un *semplice*, ovvero da' uno *spirito;* e insomma la materia v' è informata da una *idea*, che tant' è che si dica o *tipo*, o *forma*, o *anima*.

Però in quanto a noi che essendo intelligenti e liberi, non possiamo per principio aver che uno spirito, gli è lui in realtà che costruisce il corpo; gli è lui che si adatta alle più umili strutture, alle più basse funzioni; nè ricusa di esordire dalla semplice vegetazione?... Sì! vi rispondo; perchè non abbiamo che un' anima sola; bene inteso però che prima di giungere, mediante le costruzioni, allo stato esplicito di anima *intellettiva*, bisogna che passi per lo stato implicito di anima *sensitiva;* come innanzi di questo bisogna che tenga uno stato più confuso, e dirò nebuloso, di anima *vegetativa*. O spiegandomi più chiaro, il corpo che si forma, investito dall' anima, prima sviluppa i poteri della vegetazione come semplice pianta; poi realizza i poteri della sensazione,

divenuto animale; in fine sprigiona i poteri intellettivi, e in cima di questi, arrivato all'apice, si compiace della sua altezza, e scopre il vessillo dove è scritto *Uomo*.

Si dice ordinariamente *omne vivum ab ovo;* ma è incompiuta la massima, e rovesciando i due termini, per renderla esatta, bisogna poi aggiungere *et omne ovum a vivo*. Lungo le genealogie; meno le spontanee, (che però non esistono: si vorrebbero fingere per la gran compiacenza di mettere ovunque auspice il caso, e progenitore il nulla) lungo le genealogie la vita ogni volta si sviluppa da viventi: è sempre un vitale principio che passando dalla potenza all' atto prende forma di semi, di germi. E s' intende *atto primo*; giacchè poi per devenire all' atto *secondo* (che è lo sviluppo) ci vuole un aggiunta che si chiama *fecondazione*; e in seguito alla quale il vitale principio comincia a specificarsi sotto l' infimo grado di materia organica; e vi si può arrestare se è un' anima inferiore; formando organismi che non abbiano di vivo che la semplice vegetazione, com' è nelle piante. Ma se è anima animale seguita avanti co' suoi svolgimenti, sino che ne emergano cogli organici apparecchi le facoltà sensitive, e gli altri attributi provenienti dal sentire; cioè gli istinti, e più in sù gli affetti, a cui certo va unita non una intelligenza, ma una semi-conoscenza. Che se in fine si tratti di anima umana, allora, sviluppando, colle corporee strutture varca tutti i confini, ed in cima all' ordigno che si chiama cervello si affaccia sublime: spande una luce che penetra al di là del mondo sensibile; cioè vede i fenomeni, e ne cerca le ragioni; osserva gli accidenti, e ne indaga le cause; e com' essere pensante non è pago se non giunga ad attribuirsi il merito di libera intelligenza; quand' anche poi usandone non sappia egli stesso che titolo darsi, o di angelo o di demonio.

Cantava il divino Poeta:

Anima fatta la virtude attiva
Qual d' una pianta, intanto differente
Che quella è in via, e questa già a riva.
Tant' opra poi, che già si muove e sente
Come fungo marino; ed ivi imprende
Ad organar le posse, ond' è semente.

E sì che non v' ha più adeguato concetto di questo che fluiva dalla mente dell' Alighieri, e su cui a colpo d'occhio ogni sano intelletto già vede prefissi i fondamenti della Biologia. Imperocchè da germi, da semi potriano mai scaturire i viventi, sieno piante, o animali; e scaturire ogni volta corrispondentemente alle specie, se in que' germi, in que' semi non ci fosse in potenza un modulo, un tipo, un artefice interiore che guidandone gli sviluppi non ha certo l' idea di quello che fa, ma del fine per cui lo fa; ed è appunto per questo che non mai preterisce; se gli agenti d' intorno, se le circostanze concomitanti non escano a caso dai necessari rapporti; e però non divengano o insufficienti, o contrarie?

La dottrina *cellulare* di cui tanto si gongola, e che pare di avervi conquistata la Mecca, non ha altro merito, io l'ho detto più volte, che di porre allo scoperto il *mattonato* della vita; di avere dimostrato in onta ai Chimiatri che nè atomi, nè molecole, nè misto, nè *mistione* costituiscono il fondo primigenio della vita; ma bensì il rudimento di ogni essere che nasce è sempre una cellula, *et cellula e cellulis*, su di quelle si fondano tutte mai le strutture, e più in là non si va. Ma la cellula prima, e le sue figliazioni chi le aggrega, e le dispone con ordine fisso, con direzioni costanti, secondo disegni che non mutano mai, anche in mezzo alle tante assidue intestine nutritizie rimutazioni?...

Se io da questo ambiente, entro cui ci troviamo, rimuovessi gl' intonachi che ne coprono le pareti, vedreste che è fatto di tanti quadretti chiamati *mattoni*. Però il cretajuolo se prima di tutto non avesse ad uno ad uno dato loro quella

forma, e se l'architetto non avesse prefisse le diverse disposizioni onde in muro si dirizzassero, in pavimento si distendessero, in volte, in archi si ripiegassero, i mattoni da sè avrebbero mai formata una camera, e resala adatta o a questo o a quell' uso?... Cellule, o non cellule, la unità della vita, la identità della vita; e anche materialmente la disposizione delle strutture, la costante corrispondenza d'ogni parte con ogni parte; il non esservi ufficio che non collimi cogli altri uffici; di modo chè in fatti di tanti e tanti organi non si forma che un organismo, e di tante funzioni non risulta in complesso che un funzionamento solo; o bisogna tutto questo ripeterlo da un' anima, che determina gli sviluppi, e quindi li mantiene sotto la sua direzione; o convien rinunciare al beneficio della ragione, siccome ne insegna, gli effetti non solo dover avere una causa, ma che questa abbia ad essere relativa, proporzionata, o come dicono *sufficiente*.

Ond' oggi la Medicina che ha d' uopo innanzi tutto di una scienza prima che la prenda per mano, e la guidi via via nelle sue applicazioni sino al letto degl' infermi; se oggi in pratica non si sa più cosa sia: indagatrice, e non altro, delle materiali morbose alterazioni; come se non dovesse in fine servire che alla costatazione della morte; sapete perchè ella è dunque caduta nel così detto *nichilismo?* Perchè il metodo ha soffocati i principj, e si è giunti persino a maledire alla Filosofia che gl' insegna, non li partorisce; e si grida che il sapere tanto meglio progredirà, quanto più si restringa, seguendo l' analisi, ai fatti in dettaglio, alle minute conoscenze; senza punto brigarsi del legame che le assembri; e lungi dal quale nulla s' intende, nulla si spiega; e non v' è del sapere che la sua parodia, cioè la saputaggine.

Tutte quante sono le umane discipline vanno pregne di Filosofia; e se p. es. dimandiate ai matematici, (scrive Eugenio Simon) che cosa è grandezza, bisogna rimontino a un

tutto in astratto a cui subordinare le diverse estensioni; perchè indubitatamente ogni cosa è commensurabile, ma pure da sè la misura è niente se non si riporti a un *maggiore contenente* che per comprenderle tutte è mestieri che sia infinito incommensurabile. E se a quelli chiedete che ne studiano la scienza, che cosa è diritto, non vi risponderanno già: la compilazione di quanto hanno gli uomini voluto per legge; ma sotto alle formole spesso effimere o dispotiche della volontà umana v' insegneranno a riconoscere un diritto assoluto, necessario, indipendente, eterno, e che è a un tempo stesso condizione e sanzione dell' umana libertà. Così i fisici, i chimici ma che ponno limitarsi a studiare i moti, o a decomporre i corpi; senza poi dover dire che cosa è causa, che cosa è movimento, atomo, estensione, o in ultimo che sono le qualità primigenie irreducibili dei corpi? Esitino pure tra teorie dinamiche, o teorie meccaniche; ma comunque le chiamino o forze o leggi, da che vengono ne' corpi le prime impulsioni?...

Ebbene! in Medicina sarete dispensati dalle inchieste supreme volute dalla scienza, e lungi dalle quali si dileguerebbe d' un tratto? Oh! avete tempo a contornarvi di materia; che ciò non di meno gli ossi, le fibre, le carni, i tessuti per sè sono inerti: non hanno del loro, come tutti gli altri corpi, che le leggi fisiche. E dunque che cos' è che fino che vivono li fa muovere spontaneamente?... cos' è, e donde viene quella forza iniziale che ne regola gli sviluppi, che ne fa un tutto armonico entro cui in pari tempo niente meno si aggira *il sentire, il pensare, il volere*?

Deh! se io considero a questa smania inconsulta di fermarsi al di fuori a idolatrar la *materia*, non solo diffido di ogni specie di sapere; ma temo per sino che la luce del vero non ne rimanga offuscata, e non cessi un dì o l'altro dall' eccelsa funzione di respigner l' errore e schiacciare il male. Se gli scienziati, gli eroi del pensiero, dovessero tirare in-

nanzi fra cotesti aberramenti, sapete in allora che diverebbe la scienza?... L'empietà, e la bestemmia in seduta permanente!... D'altronde, Signori, come un cuore retto è il primo organo della verità, così è impossibile che gli studj profittino agli uomini in particolare, e al comune progresso, se non mirino tutti a raccogliersi in un punto in cui la Terra si confonde col Cielo. Nè niego per questo che eccellenti principj e verità sublimi non lampeggino oggidì qua e là; però corrono permiste, anzi troppo vi prevalgono idee essenzialmente false e perverse. Un' opera gentile di civile avanzamento è in lotta, è minacciata da un' altra lurida di distruzione. La crisi in cui ora versiamo è assai più grave che non sembri a noi stessi, per quanto ci tocchi, e ci toccherà di sostenerne gli effetti! Non v' è che la Scienza che ne possa salvare, ma la scienza, ripeto, che distruggendo i pregiudizj e le superstizioni, torni a mettere il vero, il buono, il bello in rapporto colla coscienza umana; cosicchè fra l' ordine intellettuale e l' ordine morale, fra il pensiero e la vita dell' uomo entri moderatrice quella grande armonia che è l' anima d' ogni cosa; e mediante la quale; rida pure chi vuò; ma io dico che per legge si manifesta quaggiù una *Volontà Suprema.*